

Una necessità per il paese: unire La Sinistra

Documento presentato il 13 giugno 2008 da: Bellillo, Guidoni, Pignataro, Robotti, Palumbo, Anastasia, Bacco, Bellisario, Bucero, Bennati, Belletti, Busso, Cenci, Cicchetti, Demurtas, Farina, Ferraris, Limbertucci, G. Longo, R. Nobile, Picone, Porcelli, Rubeo, Serra, Tocco, Tozzi, Vassallo

Premessa.....	2
Un'Italia livida, che arretra.....	4
L'etica della coerenza: mantenere la parola data al nostro popolo.....	5
L'Unione, Prodi: l'occasione mancata per bloccare le destre.....	6
La sinistra, la democrazia: la nostra natura.....	9
I diritti e le libertà delle persone, priorità politica.....	11
Per un'autentica politica di eguaglianza.....	11
La sinistra riparta dal fare.....	14
Ridare dignità al lavoro, ripensare il Mezzogiorno come risorsa per il Paese.....	15
Ridistribuire le risorse, iniziare dal welfare.....	18
Un Paese onesto, giusto, sicuro.....	18
Europa, la sfida per la democrazia sociale.....	21
Ripartiamo da noi, per una prassi che cambi il partito.....	22

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

Premessa.

Il Congresso straordinario del Partito dei Comunisti Italiani si tiene in una situazione pesante per il Paese, drammatica per la sinistra. E' necessario un confronto vero: franco, libero, tollerante.

1. Nelle recenti elezioni politiche e amministrative ha vinto nettamente la destra. Dobbiamo dire con chiarezza al Partito Democratico, ai suoi referenti sociali, ai suoi elettori, che da soli **non** “si può fare”, visto che i risultati sperati non si sono ottenuti.

2. La sconfitta della Sinistra Arcobaleno è pesantissima, drammatica. Molte le cause. Certamente il “voto utile” ha inciso, così come l’astensionismo. Si è pagato per *come* abbiamo partecipato al governo Prodi. Ma molto hanno pesato i ritardi e le ambiguità della “lista unitaria”. Notevoli i ritardi della convocazione degli “Stati generali” del dicembre 2007, che pure avevano dato non poche speranze. Speranze subito congelate da un vero e proprio impasse durato oltre due mesi, fino all’indizione dei comizi elettorali. Democrazia e partecipazione sono state messe in mora. Le candidature sono state paracadutate, seguendo il manuale Cencelli, con il solo scopo di tutelare i gruppi dirigenti nazionali, senza alcun ruolo dei territori. La campagna elettorale è stata disertata da parte significativa di dirigenti regionali e nazionali che non credevano al progetto unitario, o lo contrastavano apertamente.

Ha prevalso nel nostro elettorato la necessità di “fare muro” contro Berlusconi, votando Pd. Il confronto dei dati in molte realtà , che votavano anche per le amministrative, sono eloquenti.

3. Ci aspetta un lavoro di lunga lena, in primo luogo nella società, per ricostruire la sinistra. E' questa una necessità oggettiva per il mondo del lavoro, per i giovani, per gli intellettuali. E' da questi soggetti che dobbiamo ripartire con slancio e capacità di innovazione.

I rischi di ritorno alla frammentazione, alla involuzione settaria, a logiche meramente identitarie sono molto reali e significherebbero la condanna alla residualità e alla pura testimonianza.

La sfida è far decollare davvero un forte e partecipato processo per costruire un nuovo soggetto unitario della sinistra, rilanciando le ragioni della nostra nascita, con i Partiti che decideranno di esserci, con i movimenti, le Associazioni, le singole persone.

4. Dalle elezioni politiche e amministrative viene un chiaro insegnamento: da soli non si vince. Condizione necessaria per vincere è l’unità delle forze di centro-sinistra.

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

In relazione ai prossimi, molto ravvicinati, appuntamenti elettorali è urgente dirimere insieme le questioni aperte, ad ogni livello di governo, e delineare con chiarezza le prospettive politiche delle alleanze. Alleanze che si devono qualificare sempre più sulle priorità programmatiche e sulla necessità di considerare la partecipazione come la forma usuale del governare. Per superare l'attuale linea dell'autosufficienza del Partito Democratico è necessario rilanciare un “nuovo centro-sinistra” aperto e inclusivo, basato fondamentalmente su due forze, il PD e la Sinistra, tra le quali dobbiamo costruire un leale rapporto di competizione, sul terreno delle battaglie ideali, così come nella definizione delle alleanze di governo e nelle giunte locali.

5. Si apre una nuova fase per tutti: per noi la bussola dovrà essere un forte ancoraggio alla società e in primo luogo al mondo del lavoro. Le concrete, pesanti condizioni di vita e di lavoro delle masse popolari devono essere la nostra effettiva priorità. L'attuale situazione dei salari, delle pensioni e del costo della vita reale, così come le drammatica realtà delle morti sul lavoro e del precariato, sono del tutto insostenibili: si tratta di grandi questioni sociali, di classe, e insieme di grandi questioni democratiche.

6. L'unità della sinistra è una esigenza fondamentale per il mondo del lavoro e per tutte le forze che si richiamano alla sinistra. E' un'esigenza irrimandabile e irrinunciabile.

Il PdCI è nato con una fortissima vocazione unitaria, come “la sinistra che unisce”.

Il PdCI ha scritto, programmaticamente, sul proprio simbolo “Per la Sinistra”.

Il PdCI deve essere anche oggi, più di ieri, il più convinto propugnatore, nei fatti, di un nuovo grande soggetto unitario della sinistra, La Sinistra: non riteniamo esistano “modelli”, ma certamente un riferimento significativo è rappresentato dalla Linke in Germania.

Bisogna superare tutte le posizioni settarie e anacronistiche. La costruzione de “La Sinistra” deve rappresentare il nostro obiettivo fondamentale. Un obiettivo di valenza strategica che risulta essere ancora più urgente in relazione alla svolta a destra in atto nel Paese e alla connotazione neo-centrista che sta assumendo il Partito Democratico.

7. Un forte rinnovamento politico, culturale, di gruppi dirigenti è un'esigenza imprescindibile. Non ci possono essere uomini e donne per tutte le stagioni.

Una forte sinistra unita è necessaria e possibile in tutto il Paese, una sinistra di lotta e di governo nell'accezione alta che ne dava Enrico Berlinguer, una sinistra che sappia inverare i suoi ideali di pace, uguaglianza, solidarietà, libertà.

Il Congresso deve rappresentare un concreto e significativo momento del processo che intendiamo portare avanti con passione, con lungimiranza, con determinazione, da comunisti.

Un'Italia livida, che arretra.

Principi, ideali, sentimenti, finalità di un popolo che oggi si sente solo e privo di prospettive di cambiamento, ci impongono di continuare a lottare per un'unità della sinistra, che abbia tra i proprio compiti il rilancio di un'azione riformatrice, popolare e di progresso, contro una deriva populista, il cui primo obiettivo è la mortificazione della Carta Costituzionale.

Noi vogliamo un'Italia in cui siano garantiti i principi fondamentali, quali la certezza del diritto e l'uguaglianza di tutte le persone di fronte alla legge, la giustizia sociale, i diritti dei lavoratori e l'efficienza del processo economico e produttivo, la reale ed efficace progressività del sistema fiscale e della lotta all'evasione e all'elusione fiscale.

Noi vogliamo un'Italia che riafferma la solidarietà ed il rispetto delle persone, la serenità della convivenza civile e la pace, che rilanci l'idea di una comunità nazionale evoluta e giusta.

La situazione politica italiana non ha precedenti, l'Italia è governata da una compagine politica di destra, sostenuta dai poteri forti dell'economia, della finanza, subalterna alle ingerenze secolari della Chiesa di Roma.

Il 13 e 14 aprile ha vinto quella ideologia che, costretta a nascondersi dal dopoguerra, dall'89 lavora pubblicamente per capovolgere, snaturandoli, i principi che hanno ispirato la Costituzione repubblicana. Ha vinto un'idea mercantile dei rapporti sociali, culturali ed umani: il mercato come istituzione suprema dove saltano le regole della convivenza e si spalanca la retorica delle libertà propagandate, annunciate, ma prive di contenuti.

Dal Parlamento sono state escluse le forze della sinistra e le opposizioni parlamentari non sembrano in grado di svolgere il loro ruolo. Il sistema radiotelevisivo ed informativo, sostanzialmente controllato da un'unica direzione culturale e politica, è quasi interamente orientato a trasformare la realtà, edulcorandola o aggravandola a seconda delle convenienze dettate dal pensiero unico dominante. È attraverso un sistema siffatto che prevalgono, nelle reti pubbliche come in quelle private, programmi di intrattenimento utili soltanto a distrarre le persone dalla realtà. È attraverso un sistema siffatto che è stata creata nel Paese quella diffusa percezione di insicurezza a cui oggi la destra tende a rispondere con misure di tipo repressivo, intercettando in tal modo il consenso di un'opinione pubblica preventivamente “educata” in tal senso. Tutto ciò rende indifferibile una radicale riforma del sistema informativo nel nostro Paese, mediante una legislazione severa sul conflitto di interessi e una profonda revisione del servizio pubblico radiotelevisivo.

Il conflitto sociale per la prima volta non ha rappresentanza parlamentare, si è logorato il tessuto di solidarietà sociale, milioni di persone, il lavoro salariato, il precariato, chi non riesce ad entrare nel mercato del lavoro e chi ne è uscito, le nuove povertà, non hanno più riferimenti politici coerenti con le proprie istanze, sono soli.

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

L'attacco ai diritti dei lavoratori è già evidente con il tentativo messo in atto da questo governo, con il consenso espresso di Confindustria e con la risposta ancora debole del mondo sindacale, di cancellare la contrattazione nazionale, i diritti civili e le libertà personali. Si tenterà, così come è già avvenuto per il passato di introdurre nuovi elementi di precarietà, di ridurre o annullare serie politiche di sostegno al reddito, al suo potere di acquisto, e si continuerà sulla strada fallimentare delle privatizzazioni in ogni campo, anche dei servizi pubblici locali.

Vogliono una società divisa, senza diritti di cittadinanza, dove si acquiscono le divaricazioni sociali, dove il conflitto viene neutralizzato dalla disperazione e dalla ricerca costante della sopravvivenza e del mantenimento delle condizioni di vita.

Il Partito Democratico non è stato in grado di attrarre consenso nel centro destra ed ha rappresentato un elemento di logoramento ulteriore del centro sinistra, aprendo di fatto una sfida solo con la sinistra, regalando una grande vittoria politica ed elettorale a Berlusconi.

L'etica della coerenza: mantenere la parola data al nostro popolo.

Il fallimento dell'Arcobaleno è evidente. E' stata un'alleanza che non ha convinto, non ha creato passioni, non ha coinvolto e suscitato interesse, non ha delineato una propria identità, è stato il frutto di un accordo di tipo emergenziale, fatto con grave ritardo dai gruppi dirigenti nazionali, utile solo a garantire ed eleggere ceto politico.

Si è partiti in ritardo a costruire l'alleanza, dopo l'assemblea di Roma del 8 e 9 dicembre 2007 i gruppi dirigenti dei partiti, compreso il nostro, non hanno raccolto e trasformato in proposta politica ed organizzativa l'accurato appello ad aprire una fase nuova, di costruzione di una sinistra popolare e radicata sul territorio, liberata dalle divisioni del passato e pronta ad accettare la sfida per cambiare il Paese.

E' fallito il progetto della Sinistra Arcobaleno o della sinistra unita? No, è fallito solo il progetto dell'Arcobaleno, che ci ha fatto comprendere che il nostro popolo pretende molto di più di un semplice cartello elettorale, ma soprattutto ci chiede coerenza e l'impegno di mantenere le cose che si affermano, di passare dalle parole ai fatti. Rimane tutta valida la scelta strategica di unire la sinistra italiana su un progetto chiaro ed innovativo che possa essere percepito come l'orizzonte entro il quale i lavoratori e le lavoratrici italiane possano riversare le loro speranze.

Noi non vogliamo tornare indietro, la strada da percorrere è giusta e non c'è sconfitta elettorale che possa motivare il ritirarsi da questo impegno storico, dobbiamo tenere in campo la nostra proposta di confederazione e rilanciarla su un nuovo patto, su un nuovo progetto unitario. È sbagliato, quindi, puntare al superamento del PdCI, per costruire un indistinto partito comunista; quello che occorre, invece, è il dispiegarsi del partito in chiave unitaria, questa volta senza se e senza ma, restando nell'alveo della storia del Partito Comunista Italiano.

Una storia, che peraltro va ripresa e studiata facendo un bilancio rigoroso e sereno dei fatti, a partire

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

dall’800 e giungendo ai nostri giorni, evitando il rischio, purtroppo diffuso, di richiamarsi ad essa per mere considerazioni di carattere propagandistico ed elettoralistico.

Una sinistra senza aggettivi, una sinistra che deve ricomporre vecchie fratture storiche, che deve essere in grado di riannodare un rapporto proficuo con i movimenti e con le loro passioni civili e di cambiamento, che deve interrompere, come è accaduto in questi due anni di governo Prodi, una competizione tra il PdCI ed il PRC, dannosa per i lavoratori.

La rottura che si è prodotta nel PD con la nascita di Sinistra Democratica, che ha visto una grave banalizzazione da parte del nostro gruppo dirigente, ha rappresentato un evento importante per tutta la sinistra, per poter ricostruire su basi nuove una rappresentanza unitaria in grado di pesare profondamente nelle dinamiche del Paese.

Per i comunisti l’azione politica deve essere capace di indirizzare il nostro blocco sociale, le sue esigenze di rinnovamento generale del Paese verso un pieno esercizio di direzione politica, il governo.

L’Unione, Prodi: l’occasione mancata per bloccare le destre.

I governi di centro sinistra hanno rappresentato negli anni la soluzione possibile, nei rapporti di forza dati, per cambiare il Paese. Sono stati la rappresentazione di un quadro di forze, eredi dei partiti che insieme avevano scritto la Costituzione repubblicana, hanno significato per milioni di italiani la speranza di poter cambiare, modernizzare e rendere più giusta l’Italia.

Non è veritiera la descrizione di coalizioni, prima l’Ulivo e poi l’Unione, aggregate contro qualcosa, più che per qualcosa. Non è stato l’antiberlusconismo a legare insieme partiti di tradizione e aspirazione diverse e spesso molto lontane, le coalizioni sono state il frutto di una visione di unità nazionale che fondasse le proprie radici nel pensiero di Enrico Berlinguer e nella cultura dell’interesse nazionale, contro poteri e interessi particolari e criminali, per la costruzione di una società italiana in cui la cultura laica e quella religiosa convissero in una nuova idea di repubblica, con al centro le persone, i loro diritti, le loro aspirazioni. Un’idea di Paese in cui prevalesse la coscienza collettiva sulla deriva edonistica e liberistica.

Non può esserci soluzione alternativa ad un accordo tra le forze riformiste e quelle della sinistra italiane. Il Paese, i lavoratori, la possibilità stessa di avere come obiettivo la rinascita democratica, chiedono di riproporre una strada di confronto e coalizione di centro sinistra.

Il governo Prodi ha rappresentato l’ultimo baluardo per non rimettere nelle mani della destra il futuro dell’Italia, il tentativo di costruire una alleanza poggiata su un programma comune, costruito guardando ai contenuti e non ai bilanciamenti. Un programma che aveva coinvolto e fatto partecipare larghi strati e settori sociali, culturali ed economici del Paese. Questo tentativo, questo progetto, sono stati vanificati anche dalla fragilità della coalizione. La sinistra ha partecipato al governo Prodi in modo inadeguato, accettando di essere rinchiusa in alcuni Ministeri dalle

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

competenze ristrette. Il nostro Partito, in particolare, non ha espresso colpevolmente alcuna vera rappresentanza politica all'interno dell'esecutivo.

Un programma che è stato disatteso, abbandonato per far posto alla mediazione continua con i poteri forti ed alle compatibilità di carattere finanziario. Un modo di vedere il futuro dell'Italia più moderno, finalmente laico, e rispondente ai nuovi modelli di organizzazione sociale che ha trovato l'opposizione frontale di una parte delle gerarchie della Chiesa romana e delle sue organizzazioni. Un progetto di riappropriazione di spazi pubblici, anche in ambito economico e di liberazione dai corporativismi, figli del secolo scorso, che è stato vanificato sull'altare delle proposte di privatizzazione di interi settori pubblici. A questo si aggiunga la mancata apertura di un dibattito vero sul modello federalista prefigurato dal Titolo V, così come modificato dalla riforma del 2001, e sulla conseguente organizzazione dello Stato, con cedimenti a culture localiste, non solidali e svincolate dal principio di sussidiarietà, quando invece un dibattito serio su queste tematiche avrebbe rappresentato seriamente un elemento di novità vera del modello statale e solidale.

Una serie di errori gravi, compiuti più per accontentare tutti, finendo per non accontentare nessuno. Ne è derivato che siamo restati sempre più soli, preda della propaganda berlusconiana e dell'azione corrosiva della Confindustria e delle categorie, mobilitate per difendere un modello sociale non solidale e egoistico.

La politica dei due tempi, prima il risanamento e poi la redistribuzione, non ha pagato, anzi è servita per aumentare la divaricazione con la maggioranza del popolo italiano e per ridurre il consenso popolare.

Il giudizio sul Governo Prodi, complessivamente negativo, necessita però di una articolazione. L'Esecutivo di Centro-sinistra non ha segnato in modo netto la discontinuità rispetto al passato e una robusta politica di cambiamento, pur registrando alcuni risultati importanti, sui quali l'impegno dei comunisti e della sinistra è stato determinante.

Questo vale per i successi della politica di lotta all'evasione fiscale; gli interventi per la stabilizzazione del precariato nella pubblica Amministrazione; alcuni colpi a privilegi e rendite di posizione con gli interventi di liberalizzazione (mutui, banche, assicurazioni, concorrenza, farmaci ecc.); i successi in politica estera quali il ritiro delle truppe dall'Iraq e il SI dell'ONU alla moratoria contro la pena di morte; la legge sulla sicurezza; l'emanazione nell'ultima finanziaria di un importante pacchetto casa; il no al ponte sullo stretto di Messina e il trasferimento dei fondi per le opere infrastrutturali necessari al Sud (decisione messa in discussione dal Governo Berlusconi immediatamente). Si potrebbe continuare con altri esempi.

Ma questi dati positivi sono stati vanificati da una scarsa coerenza e dal non rispetto delle azioni di governo concordate nel programma elettorale: in politica estera il mantenimento del nostro contingente in Afghanistan; il tradimento del programma sui diritti civili, su quelli del lavoro (basti pensare alla L.30 e al protocollo sul welfare); una politica economica che non ha puntato in modo

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

chiaro sulla redistribuzione e, quindi, alle categorie più deboli della società italiana.

È stato un errore non rinegoziare il rientro dal debito pubblico con l'UE, come peraltro aveva fatto la Germania, si è sottovalutata la profondità e la violenza della crisi economica e dell'erosione dei salari, delle pensioni, del peso dell'indebitamento delle famiglie italiane.

Era necessario avviare una fase che contemporaneamente prevedesse interventi sulla spesa interna e sul potere di acquisto e aprisse un dibattito vero sulla riduzione dei costi della spesa pubblica e della pressione fiscale a partire dai salari e dalle pensioni.

L'incertezza con cui il Governo ha affrontato anche il tema del “tesoretto” e della sua destinazione, ha rappresentato un'ulteriore momento di frizione tra l'Unione e la sua gente.

Aver fatto gestire un tema così delicato solo da un punto di vista ragioneristico è stato grave. Non dovevamo avere indugi, scegliendo la strada della redistribuzione in termini di potere d'acquisto e welfare locale.

La lotta all'evasione ed all'elusione fiscale è stata un punto di onore epocale, nella storia dei governi della Repubblica. Un'evasione fiscale di più di 100 miliardi di euro all'anno, quella contributiva di più di 40 miliardi, un mare di denaro pubblico che ogni anno non entra nelle casse dello Stato e viene sottratto alla spesa pubblica, agli investimenti sociali, alla redistribuzione verso i redditi più bassi, il governo era riuscito a recuperare parte dell'evasione. Risultati realmente ottenuti che già, nella prima trimestrale successiva alla caduta del governo Prodi, sono venuti meno, con una riduzione del 30% delle entrate fiscali da gettito IVA e da imposte sulla produzione.

Anche la politica estera è stata positiva. La presa di distanza dalla politica aggressiva del governo statunitense, il ritiro del nostro contingente dall'Iraq, l'iniziativa sul Libano, l'apertura verso il governo palestinese, le regole di ingaggio per i nostri militari, hanno rappresentato una serie di iniziative innovative, peraltro già messe in discussione dal governo in carica.

La fine del governo Prodi non ha rappresentato un momento poco edificante per la storia italiana; sappiamo che vivremo in un'Italia più ingiusta, meno libera, più egoista e meno solidale. Siamo peggio di prima, questo è un fatto chiaro ed ineludibile.

Tutto questo ci fa dire che un'alleanza di centro sinistra è indispensabile; certo una nuova alleanza, che ponga la necessità di ripartire con un diverso approccio più sociale e popolare, non vincolato ai poteri forti, con una sinistra più unita ed elettoralmente più forte.

I comunisti, la sinistra non hanno incalzato adeguatamente il PD nel momento in cui esso ha rotto con la sinistra, presentando tale pesante rottura come una “separazione consensuale, quasi liberatoria”.

Avremmo dovuto sostenere con forza, fra i lavoratori ed il popolo della sinistra, che si trattava di una scelta grave, pericolosa, una posizione che andava cambiata, pena la sicura vittoria della destra, cosa peraltro accaduta.

Ora la strada è in salita. Non possiamo accettare questo stato di cose, vogliamo impegnarci e

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

ripartire non “buttando il bambino con l’acqua sporca”, riaprendo il tema delle alleanze e del governo, come necessità storica, democratica e sociale.

La sinistra, la democrazia: la nostra natura.

Siamo in presenza, soprattutto dopo la vittoria della destra alle elezioni politiche del 13 e 14 aprile e al Comune di Roma, di evidenti ed allarmanti episodi di razzismo, xenofobia, squadristico fascista. L’antifascismo, pertanto, non può essere considerato alla stregua di un atteggiamento e di un modo di fare politica che ormai hanno fatto i conti con la storia, ma va recuperato come carattere fondante della nostra Repubblica e come attuale terreno di lotta politica.

Noi comuniste e comunisti siamo i figli della Resistenza e i più fervidi sostenitori della progressività del nostro sistema democratico e costituzionale, siamo per una società libera e plurale. Lavoriamo per la costruzione di una società di eguali in cui siano garantite le libertà politiche e lo sviluppo culturale. Vogliamo rilanciare un punto di vista critico e di trasformazione della società: il capitalismo non è la fine della storia. La resistenza al fascismo, le molte vittime sacrificate per la Liberazione e la nuova legittimazione del nostro Paese hanno permesso ininterrottamente alle comuniste ed ai comunisti di partecipare alla costruzione della democrazia italiana come parte fondamentale, imprescindibile. La scelta democratica e parlamentare è figlia stessa della cultura e dell’esperienza resistenziale che ha consolidato il convincimento che anche persone con diversa fede e convinzioni politiche possano lavorare insieme per gli stessi obiettivi politici. Questa convinzione appartiene alla natura stessa dei comunisti italiani e si esprime mediante la scelta costante della ricerca di alleanze democratiche larghe, argine alla natura reazionaria e conservatrice della borghesia italiana e strumento di accesso al potere delle classi sociali meno abbienti.

I comunisti, la sinistra ancora oggi hanno lo scopo di modificare profondamente le strutture fondamentali non democratiche del sistema economico sociale capitalistico, di produrre un sistema di eguaglianze economiche e sociali che rendano sostanziali le libertà politiche, perché ogni persona abbia il diritto di vivere pienamente la propria esistenza.

La distribuzione del reddito nel nostro Paese è profondamente ingiusta e squilibrata e sancisce il predominio capitalistico e finanziario.

La nostra idea di socialismo si intende come liberazione, come affermazione del diritto al lavoro, alla giustizia, alla solidarietà.

L’unità di tutta la sinistra è necessaria ed urgente per il Paese, per i lavoratori. Il nostro partito non può, non deve sottrarsi a questo impegno, anzi lo deve sostenere con forza e convincimento e fuggire da semplificazioni consolatorie e rassicuranti che ripropongono semplicemente modelli, “l’unità dei comunisti”, che continuano a creare lacerazione nella sinistra.

Noi da comunisti vogliamo promuovere e partecipare ad un progetto di riunificazione della sinistra. Riteniamo che ci siano le condizioni per costruire un grande partito popolare di sinistra. Per questo

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

obbiettivo siamo fortemente impegnati.

Ad un giovane precario, ad un pensionato sociale, ad una donna sola, ad un migrante, ad una persona omosessuale o trans gender, vittime ancora di un odioso stigma sociale, ad una famiglia che non riesce più a far studiare i propri figli, che è strozzata dai debiti o dall'incombenza di badare ai propri congiunti anziani o con problemi, serve una sinistra che dia voce alle attese e che sia in grado di sviluppare una politica di governo e non di mera testimonianza.

Una sinistra credibile, non massimalista e identitaria, una sinistra di governo, che recuperi la fiducia della sua gente e che sia in grado di proporre ed affermare “elementi di socialismo” del tutto compatibili con la nostra avanzata Costituzione. Una sinistra che pratichi la partecipazione come condizione fondamentale del suo essere, contrastando le oligarchie e le lobby, contribuendo a trasformare la cultura del nostro Paese e a realizzare una vera e partecipata democrazia, sul piano politico e su quello economico.

L'impegno dei comunisti in questi sessant'anni di Repubblica è stato quello di assicurare maggiori diritti ai lavoratori, di estendere i diritti di partecipazione ai cittadini, di potenziare lo stato sociale. Ora queste conquiste rischiano di essere vanificate, cancellate perché la sinistra ha perso rappresentanza istituzionale nel Paese ed è divisa, incapace di trovare una strada comune.

Noi siamo fieri di essere comunisti nel solco della tradizione italiana di un partito che non ha mai portato la guerra, la repressione, la dittatura al nostro popolo, fieri di aver trasformato milioni di proletari senza diritti in cittadini consapevoli. La nostra storia è quella delle comuniste e dei comunisti, le nostre radici affondano nella filosofia umanistica, nell'illuminismo, nella dottrina marxista della storia, della società e dell'economia, nell'esperienza del movimento operaio.

In questi anni sono state raccolte, assimilate, le idee della liberazione femminile, del movimento dei diritti civili e dei movimenti ambientalisti. Per giungere a questa maturazione del movimento operaio sono stati necessari più di cento anni, il nostro dovere storico è di non disperdere questo patrimonio per poterlo consegnare alle generazioni che verranno. Scelte sbagliate potrebbero essere fatali, irreversibili.

L'unità della sinistra va costruita subito, bisogna farlo in fretta, non ci sono due tempi, bisogna prendere esempio da ciò che in Europa si è unito e sta ottenendo grandi risultati, la “Linke”, l'unione tra culture diverse che sta scatenando passioni, interesse, volontà del fare, che sino a qualche anno fa sembravano impossibili in una situazione politica, simile alla nostra, di pantano neocentrista. La freschezza del progetto, l'investimento sulle nuove generazioni, il profondo legame popolare, la capacità di non isolarsi nel contesto politico, la ricerca costante dell'apertura e del confronto per la costruzione di alleanze politiche ed elettorali con l'SPD, fanno della Linke l'unica vera novità, alla sinistra del PSE, nel panorama europeo. Un'esperienza su cui lavorare anche in Italia, lanciando la parola d'ordine de “La Sinistra”.

Vogliamo unire il movimento operaio, senza lacerarlo in sottili, quanto inutili e sterili

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

semplificazioni identitarie.

Questa nostra cultura ci porta ad essere profondamente convinti che l'unica scelta possibile sia oggi quella di rompere gli indugi e rilanciare la non violenza e il pacifismo, per rispondere ad un nuovo sentimento di cambiamento del mondo che non può che partire da noi, dai comunisti.

Il dettato costituzionale che, all'art.11, afferma con perentorietà il ripudio della guerra come mezzo per risolvere le questioni internazionali, deve essere fatto proprio nel nostro agire politico, senza infingimenti o compromessi, riconoscendo alle sole Nazioni Unite il compito, politico, di agire nei luoghi di conflitto e condannando ogni azione che, mascherata da “intervento umanitario”, celi intenti di predominio ed egemonia.

I diritti e le libertà delle persone, priorità politica.

La dignità umana è punto di partenza e di arrivo del nostro operato. Consideriamo l'individuo essere razionante e naturale, essere individuale e sociale allo stesso tempo. Le possibilità delle persone dipendono dalle condizioni nelle quali essi vivono. Per queste ragioni un nuovo e migliore ordine impegnato al rispetto della dignità delle persone e all'eguaglianza è al tempo stesso possibile, ma soprattutto necessario.

La dignità della persona quindi non dipende dal suo rendimento, dalla sua utilità; nella nostra visione essa è un valore in sé, che prevale su ogni altra considerazione.

Lo Stato e l'economia devono essere al servizio della persona e non il contrario. Sulla base del principio di uguaglianza vanno garantiti i diritti individuali e collettivi. Soltanto dove quei diritti fondamentali sono realizzati, accessibili ed universali, i diritti di libertà e di partecipazione politica possono essere esercitati da tutti: questa è la visione che ci distingue profondamente dalle culture neoliberiste e delle destre anche del nostro Paese.

Per la sinistra, i diritti di libertà e di partecipazione politica sono lo strumento per far valere il diritto alla vita, all'alimentazione, all'abitazione, al lavoro, all'istruzione di qualità, alla salute (che va declinata per includere prevenzione, salvaguardia ambientale oltre all'assistenza sanitaria universale e gratuita), alla sicurezza e alla giustizia. Questi sono diritti inalienabili dell'uomo e vanno garantiti contestualmente per permettere una vita dignitosa per tutti. I diritti politici e quelli sociali non sono collocabili su diversi livelli di importanza, ma in un'unica visione con al centro le persone, il loro benessere, il loro futuro. Senza democrazia non può esserci socialismo.

Per un'autentica politica di eguaglianza.

La libertà, la giustizia, la solidarietà e la laicità sono valori fondamentali per la sinistra, per le comuniste ed i comunisti e devono essere il nostro criterio fondamentale per la valutazione della realtà politica, la misura per un ordine nuovo e migliore della società.

Noi aspiriamo ad una società in cui gli esseri umani possono esprimere la propria personalità,

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

partecipando in modo responsabile alla vita politica, economica e culturale, in cui a contare siano le cittadine ed i cittadini e non i poteri economici, finanziari o religiosi. Il compito di garantire queste possibilità è affidato allo Stato, che non ha saputo, spesso non ha voluto in questi anni garantire i principi di libertà e di laicità, sicché l'Italia di oggi è un Paese più arretrato degli altri partner europei, spesso sotto il ricatto di potentati che ne indirizzano le scelte.

La libertà significa essere liberi da dipendenze degradanti, dal bisogno, dalla paura, anche per questo dobbiamo riaffermare la centralità dell'individuo rispetto ai grandi interessi economici o religiosi.

Chi usa la parola libertà come un vessillo propagandistico, ma poi propone un modello sociale, economico e culturale di tipo corporativo, fatto di diritti negati, di condizioni di vita precarie, di mancanza di libertà individuali e collettive certe, di difficoltà ad esprimere la propria personalità, il proprio orientamento sessuale e l'identità di genere sentita o le proprie convinzioni religiose, cancella di fatto il senso stesso dell'intero impianto costituzionale e democratico, nato dalle battaglie della Resistenza e della Liberazione.

Per amore della libertà, quella vera, sostanziale vogliamo uguali possibilità di vita indipendentemente dalla condizione di partenza di ciascuno. Per questo noi esigiamo una giustizia fondata su una più equa distribuzione del reddito. Per questo noi vogliamo una scuola pubblica e laica di qualità, inclusiva, accogliente, in grado di dare più cultura a chi ne ha avuta meno. Per questo chiediamo l'obbligo scolastico esteso fino al 18° anno di età e insegnanti preparati e non precari, opponendoci con forza, sulla base del dettato costituzionale, al finanziamento della scuola privata da parte dello Stato.

La solidarietà, l'unità delle forze della sinistra ha caratterizzato ed incoraggiato il movimento operaio nella lotta per la libertà e l'uguaglianza; senza solidarietà, senza unità delle forze di sinistra si ridurrebbero le possibilità di continuare questo percorso di liberazione e crescita sociale. La solidarietà, a partire dalla creazione delle prime società di mutuo soccorso operaie, è l'arma nella lotta dei deboli per i loro diritti e nasce dalla convinzione che l'uomo ha bisogno dei suoi simili, che pertanto deve respingere suggestioni individualistiche ed edonistiche. Soltanto l'agire comune e non l'individualismo egoista crea e garantisce le premesse dell'autodeterminazione individuale.

Le contraddizioni tra il capitale ed il lavoro e tra il capitale e l'ambiente non sono superate, anzi si sono acuite. Lo scenario internazionale è caratterizzato dall'aggravarsi del divario tra una minoranza che vive nell'opulenza, consumando ingenti quantità di beni fondamentali, ed una maggioranza costituita da miliardi di persone che non hanno il minimo per sopravvivere. Con l'aggravante che l'occidente, spesso guidato da una cultura conservatrice e di destra, sembra non voler prendere in nessuna considerazione, al di là dei proclami, politiche reali per abbattere il divario fra il sud ed il nord del mondo, ridurre il debito dei Paesi poveri e imboccare la strada di una maggiore equità. L'umanità, oggi, è di fronte al pericolo di non essere in grado di modificare i

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

rapporti di sfruttamento del capitalismo sulle persone. Non solo: incombe il pericolo che si riproducano su scala planetaria modelli di sviluppo, di consumo energetico, ambientale e alimentare devastanti, caratteristici delle società a capitalismo avanzato. Le energie del pianeta non sono infinite, non sono inesauribili, ma sono soprattutto vulnerabili. Il dibattito che si è aperto nel Paese su un possibile ritorno al nucleare ci vede contrari. I costi proibitivi per la costruzione e la gestione degli impianti, l'assoluta incertezza sulla affidabilità ambientale ci spingono ancora ad opporci. D'altra parte, riteniamo che una forza di sinistra come la nostra debba aprire un fronte politico ampio perché si formuli un vero piano energetico, legato alle fonti pulite, rinnovabili, alternative, vera potenzialità inespressa di un Paese mediterraneo come l'Italia.

L'altra faccia del problema energetico è quello legato ai rischi indotti dai cambiamenti climatici. Per la prima volta, al di là delle dottrine economiche, viene messo in discussione il punto centrale del modello di produzione capitalista: la crescita continua come unico motore della società. Il tema della decrescita, di come intraprendere modelli virtuosi, che permettano elementi perequativi su scala internazionale e contestualmente garantiscano, nelle nostre società, risposte ai nuovi bisogni sociali, deve diventare oggetto di confronto in tutta la sinistra, a partire dai comunisti.

Senza una capacità di governare i processi messi in moto dall'esaurirsi delle risorse e dagli sconvolgimenti ambientali, c'è il rischio, come stiamo già sperimentando, di un devastante conflitto tra poveri. Lo sviluppo deve essere sostenibile, spostato su investimenti e consumi collettivi, orientato sulle nuove frontiere scientifiche e tecnologiche, vogliamo ribaltare la logica corrente che vuole lo sviluppo legato esclusivamente a parametri economico-produttivi e rifiutare la prassi consolidata che ne valuta la positività solo in termini statistici e di incremento del PIL.

Per noi la ricchezza di un Paese si può, si deve calcolare con altri parametri, legati ai bisogni ed alle esigenze dei cittadini, dei lavoratori, quale fonte di ricchezza e di opportunità inedite.

Non potrà esserci un serio confronto sull'identità dei comunisti e della sinistra senza un approccio ambientalista che sappia definire un punto di vista di sinistra su queste tematiche, senza però fondamentalismi ed affrontando i nodi di uno sviluppo equilibrato. Temi a cui la sinistra non può sfuggire ma, anzi, deve rilanciare come elementi di azione politica.

Deregolamentare i mercati, dismettere le politiche di programmazione, privatizzare elementi di economia pubblica o parapubblica altamente redditizi per lo Stato e tali da garantire i servizi fondamentali per tutti, non hanno portato ad una maggiore equità ed a un abbassamento della soglia di accesso a tali servizi, ma, spesso, ad una messa in discussione dei beni comuni, come le grandi reti di comunicazione, l'acqua, l'energia. Tale deriva ha avuto pesanti ricadute, colpendo i lavoratori con politiche di disservizio ed aumenti delle tariffe. Una sinistra unita, più forte ha il dovere di porre il tema della ripubblicizzazione di alcuni settori strategici per l'interesse generale dell'economia del Paese. I comunisti, in quest'ottica, devono avere un ruolo determinante per imboccare decisamente la strada nuova sui beni comuni e sul ruolo del pubblico.

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

Concretamente occorre incentivare le politiche di ripubblicizzazione della gestione dell'acqua, non come mero obiettivo ideologico, ma come una necessità di salvaguardare un bene fondamentale per l'umanità. Coerentemente con questa impostazione i comunisti, insieme alle altre forze della sinistra, si adopereranno in tutti i luoghi istituzionali per raggiungere questo importante e significativo risultato, anche ricercando le necessarie sinergie con il Forum nazionale dei movimenti per l'acqua che su questo tema è impegnato non solo con analisi e elaborazioni, ma anche con iniziative di movimento.

Occorre avere coraggio ed essere più forti come sinistra, come referenti dei lavoratori, per aprire nel Paese un dialogo più ampio con tutti quei settori della società, anche della piccola e media imprenditoria e dei lavoratori autonomi, soprattutto con gli artigiani ed i piccoli commercianti, che soffrono l'invasione delle grandi multinazionali e della prepotente condotta del sistema bancario e creditizio: con tutte quelle ~~persone~~ forze sociali che vogliono scegliere con noi un cambiamento di rotta e rilanciare la programmazione democratica.

In questo orizzonte, il sindacato confederale e soprattutto la CGIL ha rappresentato e rappresenta il luogo essenziale per la difesa dei diritti, delle retribuzioni e delle pensioni

La CGIL per la sinistra, pur nella distinzione dei ruoli, è il soggetto di riferimento fondamentale con cui, seppur in ambiti diversi, agire per rafforzare e valorizzare il lavoro e nel contempo contrastare gli elementi neocorporativi e individualistici che la Confindustria e le forze del Governo Berlusconi cercano di iniettare nella sfera del mondo del lavoro dipendente e del precariato, allo scopo di ridimensionare, se non di eliminare, la forza e la rappresentatività del sindacato confederale come soggetto collettivo .

Oggi siamo chiamati tutti ad una azione robusta di rivendicazioni salariali per invertire la tendenza degli ultimi 15 anni in cui su una crescita complessiva di 16,7 punti percentuali, in termini reali, solamente 2,2 punti sono andati al lavoro.

L'emergenza salariale deve essere una delle prerogative delle forze della sinistra come asse caratterizzante della loro azione politica.

La sinistra riparta dal fare.

Siamo decisamente contrari al principio secondo cui lo Stato sia organizzato e strutturato in relazione ai bisogni dell'economia e della finanza, siamo per la prevalenza del bene pubblico su quello privato.

Scegliamo il governo come strumento necessario per cambiare l'ordine sociale e l'ordine economico per un riequilibrio delle fondamentali condizioni di vita dei cittadini. A tal fine sono necessarie nuove alleanze di centro sinistra che perseguano la possibilità del cambiamento nel nostro Paese.

La politica non è più il campo di azione dei soli partiti: da tempo essi non sono più sufficienti a

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

rappresentare la complessità degli interessi culturali, sociali e valoriali della società italiana. Nella società, nel mondo del volontariato, della ricerca, dell'associazionismo sono presenti grandi forze vive che attivano giornalmente percorsi di promozione e di innovazione che coinvolgono milioni di cittadini e che creano consenso convinto alle loro attività, che danno un contributo considerevole alla crescita culturale, politica e sociale del nostro Paese. Dobbiamo essere in grado di dialogare con questa parte della società e cogliere la profondità di quelle esperienze che spesso coincidono con la nostra visione politica. Di fronte alle offensive sulla riduzione del costo del lavoro e sull'aumento della produttività dei lavoratori, ossessivamente perseguita in nome della competitività, occorre puntare sui nuovi saperi, sul triangolo formazione-ricerca-innovazione, elemento chiave per realizzare “la società della conoscenza”.

Ridare dignità al lavoro, ripensare il Mezzogiorno come risorsa per il Paese.

Il lavoro, giustamente retribuito, ha un'importanza centrale per la coscienza delle persone, perché esse siano soggetti sociali attivi. Esso attribuisce autonomia e riconoscimento sociale, determina le condizioni di vita e le possibilità di realizzazione, facilita l'impegno sociale e politico, assicura l'indipendenza materiale. Oggi il lavoro è sottopagato, insicuro, precario, invisibile, socialmente irrilevante, i contratti flessibili e precari sono diventati la normalità. Una sinistra più forte deve mettere al primo posto delle proprie rivendicazioni il primato del lavoro a tempo indeterminato come modello organizzativo delle imprese e come un impegno prioritario dello Stato. L'obiettivo che i comunisti e la sinistra si devono dare è quello di ridare valore e dignità alle lavoratrici ed ai lavoratori. Un nuovo progetto che rilanci il ruolo della sinistra al governo del Paese deve ripristinare alcuni punti cardine su cui riannodare un rapporto di classe duraturo con la nostra gente, al di là degli obiettivi politici immediati come l'abolizione delle leggi sulla precarietà del lavoro e transitoriamente la costruzione di nuovi sistemi di welfare che rispondano ai nuovi modelli occupazionali e di insicurezza sociale. Occorre riprendere il dialogo con le persone in carne ed ossa, rimettendo al centro dell'attenzione benessere generale e sicurezza sociale, potenziamento delle infrastrutture sociali, garanzia del lavoro femminile, istruzione e formazione permanente per tutti, garanzie certe per avere più tempo per la vita familiare e privata, per il tempo libero e per il lavoro a favore della collettività, per l'accesso alla vita culturale e alle attività ricreative, per un miglioramento della qualità e della sicurezza del lavoro e per la democratizzazione sindacale e dei luoghi di lavoro.

In una società sempre più complessa e tendente alla competizione fra individui, gruppi e comunità assume sempre di più un ruolo fondamentale lo Stato con i suoi livelli di rappresentanza e di organizzazione da quello centrale a quello periferico. La garanzia dei diritti, della loro esigibilità, della possibilità di accesso viene garantita dallo Stato attraverso il lavoro pubblico e l'impegno disinteressato di lavoratrici e lavoratori che, non avendo l'interesse del profitto e del valore

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

aggiunto, erogano servizi ai cittadini senza distinzione di censo, di razza, di colore della pelle, di sesso e/o di altra differenza sociale e/o culturale.

E' per questi motivi che il lavoro pubblico all'interno di una pubblica amministrazione autonoma, efficiente può di per sé rappresentare un elemento di crescita e di emancipazione sociale che libera i cittadini da condizionamenti politico-culturali di grande rilevanza. Il lavoro pubblico è fattore determinante, che va difeso dalla strumentalità degli attacchi del governo delle destre, e di garanzia democratica per tutti i cittadini, soprattutto in una società nella quale i condizionamenti di vario genere spesso penalizzano i più deboli ed i lavoratori in particolare. In alcune aree del Paese, il Sud in particolare, che hanno una struttura socio-economica più debole e penetrabile, il lavoro pubblico garantisce i diritti fondamentali delle persone ed è frontiera e presidio di legalità; rappresenta una grande opportunità perché esso stesso produce sviluppo sociale ed economico.

Per riguadagnare la fiducia e tornare ad essere protagonisti tra le lavoratrici ed i lavoratori dobbiamo far tornare centrale, all'interno del dibattito politico, culturale e sociale del Paese, il tema delle loro condizioni. I lavoratori ci chiedono l'unità tra le forze della sinistra e di queste con il cartello delle forze democratiche, ci chiedono pragmatismo nell'operare per un miglioramento delle loro condizioni di vita materiali, di difendere il loro sistema industriale e la loro possibilità di operare anche nella brutale competizione globale.

Il voto operaio nel nord Italia, spostatosi pesantemente verso la Lega Nord, non è consolidato alla destra, è la temporanea sfiducia nei confronti della sinistra; noi lo possiamo riconquistare uscendo da forme di demagogia nella proposta politica e recuperando credibilità, anche dal punto di vista della nostra capacità di stare insieme e di stare dentro il dibattito che si è aperto nel Paese sulle questioni del lavoro guardando al futuro e non al passato.

La disoccupazione nel sud del Paese, la precarizzazione di tanta parte di lavoratori ormai in ogni campo e settore sono oggi il vero nodo che la sinistra ha di fronte per dimostrare credibilità e capacità di affrontare le questioni risolvendole. Quello che si sta profilando sempre di più è un'intollerabile polarizzazione delle condizioni di vita e di una divisione del nostro Paese caratterizzata da regioni del benessere e da regioni povere.

L'Italia non diventerà competitiva e socialmente coesa senza la rinascita del Mezzogiorno e senza la valorizzazione delle sue risorse umane e materiali. Senza un Mezzogiorno risanato è impossibile assicurare al Paese tassi di crescita e competitività adeguati allo scenario economico internazionale. Le logiche dell'intervento straordinario, che hanno caratterizzato la politica per il Mezzogiorno dal dopoguerra agli anni '80, non sono più proponibili. Occorrono, invece, politiche ordinarie da applicare con la necessaria determinazione. La nuova funzione da assegnare al Mezzogiorno non può che essere connessa alla centralità che il nostro mare è destinato ad assumere nelle nuove relazioni di scambio tra i continenti. In questa prospettiva, mai come oggi il Mezzogiorno appare una risorsa decisiva per il futuro dell'intero Paese.

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

I presupposti necessari perché il Mezzogiorno sia messo in grado di svolgere questa funzione storica sono: formazione, innovazione, occupazione non precaria, rafforzamento dei sistemi di piccola e media impresa, rafforzamento delle infrastrutture e della logistica, cogliendo le opportunità che a questo territorio derivano dall'essere un'area di transito e favorendo in tal modo il riposizionamento strategico dell'intero tessuto imprenditoriale meridionale.

Tali linee di intervento non cambiano, anzi rivestono maggiore importanza nella prospettiva di un riassetto istituzionale di tipo federale. Rinunciare, infatti, alla risorsa rappresentata dal Mezzogiorno significherebbe rassegnarsi alla diminuzione delle potenzialità dell'intero Paese. Anche per questo il federalismo, se vorrà essere responsabile, dovrà essere solidale.

La concorrenza tra lavoratrici e lavoratori si acuisce, la solidarietà è resa sempre più difficile. Le nuove forme di disuguaglianza sono il frutto anche di politiche che hanno reso meno importante la qualificazione e la preparazione al lavoro, dequalificando complessivamente la funzione del lavoro stesso. La ricchezza, che è aumentata in questi anni, non solo non è stata redistribuita ma ha prodotto un fenomeno socio-culturale nuovo, per cui l'identificazione di classe e la consapevolezza della propria funzione storica hanno finito con l'indebolirsi anche nel mondo del lavoro. Nella nostra società il tema del lavoro e delle condizioni in cui viene svolto è marginale. Ci si preoccupa solo in via emergenziale della piaga degli incidenti e delle morti sul lavoro, si sottovaluta che il tema della sicurezza è strettamente legato agli aspetti della precarietà, del produttivismo esasperato e dei mancati controlli.

In quest'ottica la difesa del contratto collettivo nazionale del lavoro diventa l'ultimo ed il più importante elemento di lotta per evitare che questa trasformazione culturale diventi strutturale, muti completamente la natura stessa della classe lavoratrice italiana, che non si è mai espressa, come è accaduto in altri Paesi, in forme individualistiche o corporative, ma si è sempre posta come elemento centrale nella definizione stessa del modello di società. Il contratto nazionale deve restare centrale rispetto a tutte le possibili politiche salariali previste, continuiamo a ritenere che la contrattazione di secondo livello abbia funzioni redistributive sui profitti e non sostitutive di una visione nazionale. Dobbiamo prevedere, inoltre, una nuova forma di indicizzazione automatica dei salari, agganciata anche a serissime politiche sul controllo dei prezzi al consumo e delle energie.

Negli ultimi quindici anni i lavoratori hanno pagato una perdita secca di 8 punti di PIL a favore dei profitti, 120 miliardi di euro (pari a 8 finanziarie odierne) sono stati trasferiti dalle tasche dei lavoratori a quelle dei padroni: occorrono, quindi, politiche salariali che invertano questa tendenza, con lo scopo di giungere all'adeguamento dei salari italiani alla media europea.

Una sinistra che riafferma che il diritto al lavoro è un diritto delle persone e un dovere dello Stato, come è sancito dalla Costituzione, garantirlo e renderlo sicuro; la precarietà, la disoccupazione sono un problema dello Stato, che deve risolverlo politicamente.

Ridistribuire le risorse, iniziare dal welfare.

L'attacco al sistema di welfare messo in campo dalla destra politica e da quella economica è senza precedenti, la frammentazione a sinistra, le divisioni della sinistra hanno favorito settori dello stesso Partito Democratico che hanno, in questi anni, delineato un ulteriore attacco ai sistemi delle reti pubbliche, prefigurando un nuovo modello sociale non più basato sulla solidarietà, ma sui livelli minimi da garantire agli strati di popolazione più poveri. Il modello sociale italiano non è mai stato uno dei più avanzati d'Europa, l'impegno deve essere oggi quello non solo di difenderlo, ma di provare ad immaginarne nuove forme ed articolazioni di carattere sociale. Il movimento operaio ha combattuto per generazioni per lo stato sociale, noi dobbiamo lottare per conservarlo e potenziarlo, innovandolo. La lotta oggi è contro un'idea di privatizzazione dei rischi elementari della vita, una politica sociale che si limita ad eliminare il danno verificatosi, è disumano ed inoltre sottopone rapidamente ad eccessivi oneri finanziari. La tutela più efficace era, è e sarà sempre la politica della prevenzione.

Tematiche come il sostegno al pagamento dei mutui per la casa, il sostegno dei redditi da cassa integrazione o mobilità, il sostegno al diritto allo studio sino ai massimi livelli di istruzione per tutti, compresi i lavoratori precari, in mobilità o cassa integrazione, l'estensione del tempo pieno scolastico, l'accesso al credito per i lavoratori precari, devono diventare oggetto di un nuovo modello di welfare nazionale che permetta di estendere a tutti politiche che ormai si attuano localmente, su base regionale, ma che devono diventare parte di un nuovo modello sociale italiano, che tenga conto delle mutazioni che sono avvenute nella società e nel lavoro. Noi dobbiamo rilanciare il diritto alla sicurezza sociale come caposaldo della convivenza civile nazionale. Ogni scelta di carattere economico o di investimento strutturale deve prevedere adeguate politiche sociali che ne compensino le ricadute sul mondo del lavoro e sui settori più poveri della società. Le imprese devono accettare un modello di responsabilità sociale, per fare questo occorre uno Stato più forte ma soprattutto un nuovo patto fra le forze democratiche e quelle della sinistra per mettere al centro le persone rispetto alla finanza e all'economia. Occorre anche una profonda trasformazione della stessa organizzazione dello Stato, della sua burocrazia; dobbiamo chiedere efficacia e qualità, prima ancora che quantità del sistema di sicurezza sociale e della sua rete nazionale e locale.

Dobbiamo ancora lottare per mettere la politica sociale sullo stesso piano della politica economica, attraverso strumenti di democrazia economica. Questi compiti si possono svolgere solo se saremo più forti, organizzati e coesi, anche per obbligare il PD a fare i conti con una sinistra radicata e in sintonia con il Paese reale.

Un Paese onesto, giusto, sicuro.

La questione morale è per i comunisti, la sinistra, questione fondamentale. Enrico Berlinguer aveva intuito un'involuzione morale nella vita pubblica del Paese e delle sue classi dirigenti ed aveva

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

lanciato il suo allarme perché il problema fosse affrontato e non sottovalutato. Egli affermava: *“Per noi comunisti la passione non è finita. Ma per gli altri? Non voglio dar giudizi e mettere il piede in casa altrui, ma i fatti ci sono e sono sotto gli occhi di tutti. I partiti d’oggi sono soprattutto macchine di potere e di clientela: scarsa o mistificata conoscenza della vita e dei problemi della società e della gente, idee, ideali, programmi pochi o vaghi, sentimenti e passione civile, zero. Gestiscono interessi, i più disparati, i più contraddittori, talvolta anche loschi, comunque senza alcun rapporto con le esigenze e i bisogni umani emergenti, oppure distorcendoli, senza perseguire il bene comune. La loro stessa struttura organizzativa si è ormai conformata su questo modello, e non sono più organizzatori del popolo, formazioni che ne promuovono la maturazione civile e l’iniziativa: sono piuttosto federazioni di correnti, di camarille, ciascuna con un “boss” e dei “sotto-boss”. Sembra scritto oggi.*

Una vera e propria battaglia delle idee che abbia nel rilancio del tema dell’onestà, della trasparenza, della moralità il proprio elemento di diversità rispetto al panorama politico italiano, nel nome di un differente approccio nell’affrontare le questioni, partendo dall’utilità principale per il bene pubblico generale e mettendo in secondo piano l’interesse delle nostre organizzazioni e del nostro partito, riaffermando che un cosa è giusta quando è utile, quando serve a tutti, quando non ha costi eccessivi, quando è conciliabile con un principio di eguaglianza e di compatibilità sociale ed ambientale. A tutti i livelli noi dovremo essere chiamati ad esporci in prima persona per riaccendere quel senso civico, quella moralità alta, quei sentimenti di indignazione che si sono spenti nel popolo italiano. Non potremo più accettare che ci si giri dall’altra parte vedendo un’ingiustizia o un comportamento disonesto, un favoritismo o un aggiramento delle leggi; la convivenza civile va ricostruita su un principio di nuova moralità collettiva perché, per quanto ci riguarda, la giustizia sociale passa anche attraverso la necessità che tutti sentano come proprio il Paese ed i suoi interessi. E’ assolutamente necessario che i partiti, in primo luogo la sinistra, si pongano il problema rilanciando la questione morale come grande questione nazionale, selezionando validi e specchiati gruppi dirigenti, con particolare riferimento alle rappresentanze istituzionali.

Dobbiamo ricostruire in Italia un terreno di confronto politico sulla questione morale, per ridare credibilità ad istituzioni che rischiano di trasmettere ai cittadini un’idea distorta della vita politica e dell’impegno sociale. La difesa delle istituzioni e del tessuto democratico sono l’ultimo baluardo per impedire un’involuzione neautoritaria dell’Italia. Per questo la lotta alla criminalità e il sostegno a coloro che si espongono diventano per le comuniste ed i comunisti, per la sinistra, obiettivo prioritario al pari della lotta per la giustizia sociale; in particolare il sostegno a chi pensa ad una nuova politica per il Mezzogiorno, per un suo riscatto civile e morale, che ha bisogno del sostegno di tutti, in particolare dello Stato.

Ogni anno vi sono centinaia di morti per mafia, camorra e ‘ndrangheta, in quella che è una vera guerra tra bande per il controllo del territorio. La vita nelle città del mezzogiorno, e non solo, è

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

diventata più insicura per la presenza dilagante delle mafie, della macro e micro criminalità.

La criminalità organizzata, che opera prevalentemente nei settori della prostituzione, del traffico di droga, del racket, dell'usura, del traffico di armi, intercetta flussi consistenti di spesa pubblica, come per la questione rifiuti o i grandi appalti (pensiamo a cosa potrà accadere con la costruzione del Ponte sullo Stretto di Messina). Si può dire che ad oggi essa sia diventata un attore terribilmente significativo dell'economia nazionale ed internazionale, anche perché gode da tempo di importanti complicità ed infiltrazioni nella politica nazionale.

Significative sono, soprattutto nei territori maggiormente colpiti dalle mafie, quelle esperienze di associazioni che coraggiosamente provano, giorno dopo giorno, a riappropriarsi di un territorio per troppo tempo “rubato” ai cittadini dai mafiosi dando speranza ai giovani attraverso pratiche di quotidiana legalità.

Nel Paese, spesso a ridosso dei grandi centri urbani, si sono sviluppate aree in cui il fenomeno della microcriminalità ha raggiunto da tempo livelli di guardia. Questo è in larga parte dovuto ad un disagio sociale a cui lo Stato e le Amministrazioni non hanno dato una risposta adeguata limitandosi ad intervenire sporadicamente in modo repressivo e non risolvendo così il problema e lasciando che si diffondesse nella popolazione un forte senso di insicurezza, anche alimentato da media che non perdono occasione per enfatizzare i crimini violenti anche a fronte di statistiche ufficiali che segnano una sostanziale contrazione di tali fenomeni. Dobbiamo stare dalla parte dell'anziano che ha paura quando va a prendere la pensione e della mamma che ha paura di mandare suo figlio a giocare in strada. Essere dalla loro parte non significa, tuttavia, creare e colpire dei capri espiatori, ma costruire contesti sociali ed economici in cui tutte le persone che ne fanno parte siano protagonisti, partecipino, coltivino relazioni positive, abbiano una buona qualità della vita, vedano i propri diritti fondamentali garantiti. Abbiamo bisogno di un nuovo patto sociale che richiede a sua volta una nuova politica locale fatta di partecipazione diffusa e dell'integrazione delle politiche economiche, urbanistiche, ambientali, sociali, sanitarie, del lavoro e dell'istruzione. Attenzione va rivolta agli istituti di rieducazione affinché essi possano assolvere alla loro funzione di recupero e non siano, come tranne rare eccezioni oggi accade, brodo di coltura della criminalità e delle mafie e luoghi che sommano emarginazione a emarginazione.

Va combattuto, infine, quel grande male che affligge l'Italia, quel diffuso senso di impunità e che può trovare soluzione solo attraverso una giustizia finalmente efficiente e celere.

Mentre la macrocriminalità occupa parte del Paese, la nuova destra fomenta l'intolleranza contro gli stranieri ed i diversi. Culture razziste, xenofobe e sessiste dilagano e la destra di governo alimenta le culture della discriminazione fra le persone, e incita allo scontro di civiltà e di culture illudendosi di sconfiggere in questo modo un'ondata migratoria che coinvolge tutta l'Europa e che deve essere governata, gestita e non criminalizzata.

Europa, la sfida per la democrazia sociale.

La sinistra è in crisi ovunque, in tutta Europa prevalgono culture liberiste, conservatrici, populiste. Bisogna ripartire da una ricerca critica vera delle ragioni della sconfitta: l'erosione del compromesso democratico a base nazionale, tra Stato, movimento operaio, borghesia nazionale, la scomposizione del blocco sociale, che aveva il suo asse nella classe operaia, la depubblicizzazione delle economie europee, la competizione mondiale, i nuovi fenomeni di globalizzazione neoliberista. La sinistra o si definirà in ambito europeo e saprà dare all'Europa una nuova identità o non sarà. Qualsiasi processo di riorganizzazione della sinistra deve, dovrà tenere conto di un quadro di relazioni e di esigenze di carattere europeo.

La crisi economica che si sta profilando ha aspetti gravi e in prospettiva gravissimi, che colpiranno soprattutto la stabilità e la sicurezza della classe lavoratrice europea. Una crisi simile a quella, tragica, del '29, anche se con antidoti fortunatamente molto superiori rispetto ad allora; da questa crisi potrebbero nascere nuove opportunità per avviare una vera unità politica e sociale d'Europa e per il superamento della sua natura liberista e monetaria. La sinistra deve giocare per intero il suo ruolo, senza attardarsi nella difesa di particolaristi nazionali. Un'Europa più unita, politicamente più forte garantirà un ruolo del movimento operaio più incisivo e in grado di guidarne i processi di evoluzione.

Proprio nell'ottica di rilanciare un ruolo pubblico contro la deriva liberista ed economicista con cui il capitale internazionale sta mutando la natura dei nostri Paesi, riteniamo importante il rafforzamento del processo di costruzione dell'Unione Europea come un primo passo verso una società mondiale articolata regionalmente. Un'Europa della pace e della democrazia sociale, che fondi la propria costituzione, il proprio ordinamento sulla centralità dello stato sociale europeo.

Per queste ragioni riteniamo importante rilanciare il dibattito sulla Costituzione europea, e sulla possibilità che questa divenga lo strumento con cui attuare un nuovo modello di stato sociale europeo, che metta, tra i primi posti della propria agenda, la coesione sociale, la lotta alla precarizzazione del lavoro e la riaffermazione del lavoro a tempo indeterminato come normalità nel rapporto tra capitale e lavoro salariato.

Oggi questo non accade perché la sinistra è divisa e poco incline a discutere e confrontarsi sui temi europei, quasi questi fossero poco importanti. La sfida per garantire stabilità e diritti a tutte le persone passa dal consolidamento del modello sociale europeo e dalla capacità dell'Europa di promuovere, su scala planetaria, la costruzione di un ordine economico nuovo e giusto che consenta uno sviluppo duraturo a tutti i paesi. Ciò vale ancor di più se vogliamo intraprendere una strada inversa a quella della deriva monetaria a cui oggi è ispirata la politica europea, per ridurre il ruolo del FMI, della Banca Mondiale e del G8. Esempio eclatante di questa deriva è il tema dei cosiddetti “fondi sovrani”, lo strumento con cui i surplus economici di alcuni Paesi diventano lo strumento per destabilizzare e colpire le economie interne, e quindi il potere di acquisto e la stabilità, di milioni di

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

lavoratori nel mondo.

Di grande importanza è il ruolo dell'Europa nelle politiche energetiche ed ambientali, dove la sfida planetaria non può essere adeguatamente affrontata dai singoli stati nazionali. Avvertiamo con forza la necessità di definire un impianto programmatico serio: questo è il compito essenziale di un processo costituente, di una sinistra capace di analisi concrete delle situazioni, che non smarrisca una prospettiva strategica e che la sappia collocare nella situazione storicamente data.

Ripartiamo da noi, per una prassi che cambi il partito.

Il partito vive una lacerazione profonda, ormai in ogni parte d'Italia e perfino nelle federazioni estere. Compagne e compagni che decidono di abbandonare la militanza, che spesso decidono di abbandonare anche il partito, in alcuni casi governato da gruppi dirigenti incapaci di ascoltare, meri esecutori di una linea nazionale non discussa, replicata pedissequamente nei territori. Spesso il ruolo del centro è stato quello di occuparsi burocraticamente delle questioni aperte sui territori, scegliendo di stare con la maggioranza, prescindendo dal merito delle questioni, usando in qualche caso la Commissione Nazionale di Garanzia come uno strumento lacerante per tagliare i ponti con i compagni che proponevano punti di vista critici nei riguardi dei gruppi dirigenti territoriali.

Si è cercato negli ultimi anni di esorcizzare il dibattito, di allontanare il confronto, quasi questo potesse amplificare la fragilità della nostra organizzazione e del nostro progetto. Si è avvertita una prassi organizzativa e politica tendente più alla lotta interna, intesa come consolidamento del controllo del partito ed appropriazione fideistica dei gruppi dirigenti territoriali, invece di privilegiare l'azione politica esterna che, nei fatti, è stata limitata, resa meno credibile proprio da questi fenomeni.

Si sono selezionati i gruppi dirigenti più sulla base di un principio di fedeltà che di effettiva e reale capacità, si è scelto l'elemento auto-conservativo per garantire un'applicazione acritica di una linea, che come dimostrano le ultime scelte, era più evocata che concretamente praticata.

Coloro che ritenevano centrale il tema delle relazioni a sinistra e della costruzione territoriale delle condizioni per unire la sinistra sono stati spesso marginalizzati, indicati come coloro che volevano sciogliere il partito, come i nemici del partito. I veri nemici del partito sono coloro che vogliono tenerlo recluso nell'isola deserta, pensando che si possa continuare una guerra che è conclusa ormai da anni.

Il nostro partito deve essere aperto, deve investire sulle nuove generazioni, deve educarle alla storia dei comunisti italiani, del loro senso pratico, della loro alta concezione delle istituzioni democratiche, di quel profondo rispetto per il pluralismo ed il confronto democratico, per quel senso di appartenenza alla comunità nazionale, che ha permesso, con un'opera attenta anche di educazione e di apertura a tutte le culture del mondo, di trasformare militanti in classe dirigente per il Paese. È triste vedere la rappresentazione in sedicesimi di modelli culturali e di pratiche

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

organizzative politiche, che il Partito Comunista Italiano aveva abbandonato dalla fine degli anni '50.

Il Partito Comunista Italiano non è mai stato né corsaro né giacobino, ha sempre valutato le proprie azioni e le proprie scelte politiche con un unico metro: se queste erano o no utili alla classe lavoratrice di questo Paese e se ne avrebbero o meno portato un beneficio.

Noi vogliamo un partito che rispetti le compagne ed i compagni, che li faccia sentire a casa propria, che consenta loro di poter fare ciò che ritengono più giusto per il raggiungimento degli obiettivi che insieme ci si dà. Vogliamo un partito che sul piano territoriale apra una fase di collaborazione e di lavoro comune con le altre forze della sinistra, che partecipi alla costruzione delle case della sinistra, che ne stimoli la creazione, invece di mandare circolari che prescrivono l'esatto contrario.

Vogliamo un partito che pratichi ciò che afferma, una qualità fondamentale nel metro di giudizio delle donne e degli uomini della sinistra italiana nei confronti dei loro partiti. Noi, in quest'ultima torsione identitaria, non siamo stati diversi dagli altri, abbiamo per anni proposto un progetto per poi pensarne e praticarne uno opposto, usando la giustificazione della sconfitta elettorale e non vedendo la sconfitta del gruppo dirigente.

Vogliamo un partito che sia comunità, che stimoli le persone ad aderire sulla base di un progetto politico che favorisce l'elaborazione politica teorica e pratica, che esce dai tatticismi e produce cultura, cultura popolare, che sta nei quartieri, nelle periferie, nei paesi, non per fare azione di agit-prop, ma per aiutare le persone a risolvere i problemi concreti, quelli quotidiani, un partito che cerca di colmare i vuoti e le solitudini di questa nostra società parcellizzata.

Questo nostro Congresso deve essere chiaro, senza infingimenti ed evitare che la nostra discussione, legittima, che espone finalmente le nostre diversità all'interno del nostro partito, di tutti e non di qualcuno, possa essere causa di ulteriori lacerazioni o ancora peggio motivo scatenante di strumentali accuse di frazionismo. Il Congresso deve poter garantire una discussione franca tra le compagne e i compagni senza che nessuno ne strozzi il dibattito, che dovrà essere serio e costruttivo, rinsaldando l'unità di azione delle comuniste e dei comunisti, in un quadro finalizzato all'azione per la costruzione di una sinistra più larga e plurale.

Il futuro gruppo dirigente deve essere scelto per capacità e non per fedeltà, a tutti i livelli, a partire da quello centrale. Dovrà essere un gruppo dirigente che raccolga gli appelli che da ogni parte d'Italia sono arrivati, spesso inascoltati, al centro perché si affrontino le questioni non tagliando i ponti verso le compagne ed i compagni, includendo e legittimando il dissenso, le diversità.

Un gruppo dirigente che pratichi il principio dell'incompatibilità etica e politica tra incarichi politici ed istituzionali, dividendo nettamente il ruolo del controllato dal controllore, spezzando le logiche fideistiche che spesso si creano sul piano territoriale.

In quest'ottica, in quella di un partito che cambia le proprie modalità di convivenza civile e politica, pensiamo vada superato il centralismo democratico perché portatore di logiche che mortificano la

“Una necessità per il Paese: unire la sinistra”

partecipazione dei compagni alle fondamentali decisioni che devono accompagnare un processo politico ed organizzativo, oltre che alla formulazione di una proposta programmatica per il nostro Paese. Riteniamo che l'opinione delle compagne e dei compagni non debba essere oggetto di delibere di partito, di torsioni organizzative del dibattito.

Quello che noi proponiamo è un partito che vuole evitare l'ulteriore errore di mitizzare i leader, anche perché non c'è più nulla da mitizzare. Vogliamo un partito comunità, di tutte e di tutti.

Ci auspichiamo che questo sia il congresso della riappropriazione: perché è di questo che abbiamo bisogno, perché la sinistra deve riappropriarsi del suo ruolo in questa società, a difesa del lavoro e degli ultimi ritornando ad una presenza di massa nei territori.

Perché i comunisti devono anch'essi riappropriarsi del loro ruolo fondamentale nella costruzione di una nuova Sinistra unita e di governo e non unita per il governo

Perché noi dobbiamo riappropriarci del nostro partito che ha perso nel tempo la sua caratteristica di essere luogo della discussione libera e a volte aspra, ma sempre vera.

Perché una volta la politica coltivava grandi progetti di cambiamento sociale e oggi si fa dettare l'agenda dalla pancia della società.